

CROCIATI E FORTEZZE IN BASILICATA



The history of military architecture in Basilicata is in great part based on theoretical models and idealized views and should be considered a type linked more to architectural representation of church colonial possessions. The missing classification of castles in Basilicata is, in point of archaeological view, an architecture advanced from byzantine and muslim Orient. The elements of landscapes are not absent: the castle of Pietrapertosa is similar to land of Wû'eira in Petra and the Uggiano settlement near Ferrandina remembers the castles of Kerak and of Qasr Bshir. The investigation is still at first, but is in an austere method to find the technical origins of castles in Basilicata.

di Pierfrancesco Rescio

È assai arduo sostenere che gli eventi legati alle crociate non abbiano influenzato anche la Basilicata, terra ricca di castelli e fortificazioni.

La mancata classificazione delle fortezze lucane, non dal punto di vista storico, ma architettonico-archeologico, impone nuove riflessioni sulle infinite possibilità di indagine legate a questo fenomeno se si pensa che gli stessi crociati eressero oltre quaranta castelli sulla costa del Mediterraneo orientale, non disdegnando l'utilizzo di un'architettura presa in prestito dall'Oriente sia bizantino che musulmano.

In questo seppur breve percorso offrirò un quadro problematico delle ricerche che, al momento, non può che essere "sperimentale", anche se ha già destato curiosità in alcuni studiosi internazionali.

LE INFLUENZE DIRETTE DELLA CULTURA CROCIATA

Oggi sappiamo che le vicende crociate sono riconducibili a quelle degli ordini monastico-militari, sorti per difendere l'accesso ai luoghi santi dai banditi e dalle incursioni e per accompagnare i pellegrini che ripetevano il rito del battesimo di Cristo, immergendosi nelle acque del fiume Giordano. Forse, almeno agli inizi, gli scopi di questo sodalizio non erano in realtà ben definiti e solo dopo i primi anni della loro permanenza in Oriente si consentì loro di formare gruppi di monaci-soldati che sostituirono la spada al bastone del pellegrino. Comunque siano andate le cose, sappiamo che questi ordini monastico-cavallereschi si insediarono anche in Italia già intorno al 1130, con una repentina espansione nella nostra penisola in brevissimo tempo grazie

alle numerose proprietà concesse a titolo di possedimenti veri e propri. Fedeli al voto di proteggere i pellegrini e i luoghi santi, gli ordini, soprattutto quello dei Templari, costruirono precettorie e magioni lungo le vie medievali più frequentate dai pellegrini e dalle armate che transitavano per l'Italia e raggiungevano gli imbarchi della Terrasanta. Trovandoli, dunque, sulle grandi arterie consolari allora ancora in uso, come la Francigena o Romea con le sue diramazioni, che dalla Francia raggiungeva Roma, e ricalcando i vecchi tracciati viari romani come l'Appia, sino agli importantissimi porti crociati di Bari e Brindisi, è possibile individuare solo in parte quello che – mi si consenta di definire – una "influenza diretta". Essa consiste nella permanenza costante ed operativa sul territorio attraverso scam-



Pietrapertosa (Pz), il castello in parte ricavato nel paesaggio rupestre
(Foto Ottavio Chiaradia)

bi con coloro che provenivano dall'Oriente che, ovviamente, venivano a conoscenza della poliorcetica musulmana, ritenuta mediatrice di quella bizantina.

I Templari contribuirono alla manutenzione di strade e diedero con la loro flotta impulso ai commerci, per non parlare delle tante fondazioni da essi operate. Si pensi alla chiesa di S. Maria *Mater Domini* (anticamente detta dello Spirito Santo), che recentemente è stata messa in luce durante i lavori di ripristino di Piazza V. Emanuele a Matera¹, o al complesso di S. Maria di Picciano², a circa 12 km da Matera in direzione di Gravina, posizionata quindi strategicamente rispetto al territorio pugliese (un documento del 1243 dove Federico II determina i confini della città di Altamura annovera anche Picciano, che ovviamente faceva parte dell'antica *Apulia* insieme a Matera). Si pensi, a questo proposito, alle indagini sulla viabilità condotte recentemente da

Dalena, che ha ottimamente ricostruito una via antica Taranto-Matera, ed una strada registrata già nell'itinerario del XII sec. di Guidone, nella quale risultano collegati Oria (Br), Taranto, Mottola, Castellana, Ginosa, Montescalegioso, Matera, Gravina, Banzi, Acerenza, Muro Lucano e Grumento³.

La mansione di Picciano non esiste più, ma una tradizione vuole che fosse appartenuta ai Templari nel 1270. Sul fondo alla navata destra, infatti, è murato un bassorilievo raffigurante uno stemma con tre merli del commendatore frate Silvio Zurla⁴.

Anche la città di Potenza era un importante portante centro commerciale, politico-militare e stradale di particolare rilievo, presso il quale vi passava la via Erculia. Qui i Templari si stanziarono nell'attuale quartiere di S. Maria, e presso la loro mansione la via Erculeia s'incrociava

con l'Appia Nuova, una variante di quella Antica, proveniente dall'Irpinia. La presenza a Potenza dell'Ordine dell'Ospedale, o quello dei Templari, dimostra che la città con i suoi ospizi fu un luogo di sosta, di smistamento e di assistenza per chi transitava sulle grandi vie di pellegrinaggio. Si ritiene che il tempio di S. Maria del Sepolcro possedesse un'icnografia rotonda, ad imitazione del S. Sepolcro di Gerusalemme e, in ambito adriatico, alla chiesa del Sepolcro di Brindisi; infatti, la parte più antica dell'attuale chiesa, ovvero l'abside, appare eccessivamente ampia rispetto al resto della struttura, anche se le vicende architettoniche furono già manomesse nel corso dei restauri del 1934/35. Il complesso templare potentino era di notevole estensione in quanto, oltre alla chiesa e alla mansione, pare possedesse i resti dell'altare del

S. Sepolcro, scomparso già prima dell'arrivo dei Francescani a S. Maria intorno al 1488⁵.

Ad una certa distanza da Potenza era, inoltre, la mansione di S. Martino dei Poveri, posta lungo le mura di Forenza, con un casale di 30 famiglie alle sue dipendenze, e la mansione di San Nicola di Melfi, nella media Valle dell'Ofanto, che appartenne alla casa del Tempio di Lavello.

LE STRUTTURE ARCHITETTONICHE CASTELLARI, OVVERO LE INFLUENZE "INDIRETTE"

Non mi sembra, allo stato attuale delle ricerche, che sia mai stata effettuata un'indagine sulle strutture castellari lucane in riferimento alle vicende crociate e quindi alle influenze culturali indirette della loro peculiare icnografia. Si tratta, in sostanza, di *individuare gli aspetti architettonici convergenti, cioè simili – sebbene in contesti diversi –, delle architetture, tenendo conto soprattutto della cronologia*.

Recentemente il prof. G. Miarelli Mariani ha ribadito come sia necessario riconoscere, nella schedatura dei castelli, anche la cronologia degli eventi costruttivi per comprendere e combinare le vicende architettoniche⁶. Sappiamo, per esempio, che nell'Europa medievale i primi castelli apparvero verso il IX sec., quando l'impero carolingio stava crollando in seguito alle invasioni dei Vichinghi e degli Ungari. Con la disintegrazione delle entità urbane, vennero a crearsi numerose e nuove circoscrizioni territoriali che bisognava di-



Pietrapertosa (Pz), interno del castello
(Foto Ottavio Chiaradia)



I resti del castello di Monticchio (Pz)
(Foto P. Rescio)

fendere e controllare. In questo periodo i castelli sono rappresentati da *motte and bailey*, ovvero da un terrapieno sovrastato da palizzate in legno e circondato da un fossato; il terrapieno (motta), ospitava inoltre una torre centrale circondata da un cortile (*bailey*). Resti di una simile struttura furono forse identificati negli anni Settanta presso Gaudiano di Lavello in località Posta Scioscia, e sono databili alla fine del XII o inizi del XIII sec. La costruzione, invece, dei castelli in pietra rimpiazzò ben presto le strutture lignee, poiché più difficili all'abbattimento e all'incendio, an-

che se, ovviamente, richiedevano manodopera e restauri ben più costosi. In realtà se volessimo definire una cronologia sommaria delle fortezze si ricordi che una prima fase delle torri in pietra (probabilmente quelle che sorsero su motte preesistenti o addirittura su forti romani di pietra o mattoni), abbiamo sia dei riferimenti inglesi che crociati: nel XII sec. Guglielmo I costruì a Windsor un castello "a guscio" (alto muro con edifici all'interno) su una motta preesistente. Il torrione isolato è così chiamato, utilizzando un termine francese coniato nel 1066, *donjon*⁷, che in Basilicata sembra essere

documentato nel torrione del castello di Monteserico (Genzano di L.) e nel "primo periodo" (XII sec.) del castello di Monticchio, l'antico "Casal Cornuto", riferibile appunto all'insediamento normanno vero e proprio.

Il riferimento ai Normanni è obbligatorio se si pensa che le fonti documentano il loro arrivo dopo una serie di eventi che videro l'affermarsi di questo popolo bellicoso all'indomani di un fatidico incontro con il ribelle antibizantino Melo nel santuario micaelico di Monte S. Angelo al ritorno da una visita in Terra Santa. Essi fondarono in Campania il loro primo Stato sotto la guida di Rainulfo Drengot, il quale ottenne dal duca di Napoli, Sergio IV, il territorio di Aversa e il titolo di conte di quella città⁸. È questo il periodo in cui vengono conquistate Ascoli Satriano e Lavello, mentre Sant'Arcangelo, Montefeltro ed Acerenza si sottomisero dopo la disfatta del catapano Basilio Bojohannes nella battaglia di Canne del 1041. Le identità urbane sembrano prendere maggior fisionomia nel momento in cui il cavaliere conquistatore, trasformandosi da nomade a feudatario stabile, provvede alla fortificazione della propria residenza e della città a lui sottomessa, costruendo a volte un palazzo-castello o una serie di fortificazioni urbane.

A partire dal 1140 circa i Crociati iniziano a costruire numerosi castelli sulle coste del Mediterraneo orientale utilizzando il

modello di un recinto rettangolare con torri quadrangolari ai vertici: lo schema ricalca quello dell'accampamento bizantino o castrum, che successivamente avrà diverse forme planimetriche dovute all'orografia del luogo e alle successive manomissioni. L'esempio lucano più evidente, anche se tardo di quasi un secolo è quello di Lagopesole, il cui blocco quasi monolitico sembra in lontananza possedere una valenza strategica piuttosto che solo di diletto; le bugne del castello di Lagopesole, le uniche abbastanza conservate, non sono dissimili, nella tecnica di lavorazione, da quelle del *Qala'at er-Rabadh* ad Ajlun.

In realtà le fortificazioni, di solito intese come un unico evento costruttivo, denotano anche complessi di murature che rendono meno agevole l'organizzazione spaziale, poiché numerosi castelli lucani sono inseriti in un ambito urbano o lo erano nell'antichità, prima che il villaggio fosse abbandonato e dimenticato del tutto.

Il castello crociato più complesso che ha più impressionato in Oriente è certamente quello del *Krak des Chevaliers*, in Siria. Nato come fortezza musulmana, fu conquistato nel XII sec. dai crociati francesi che lo ricostruirono. La pianta presenta due linee concentriche di mura ed una stretta entrata del tipo "porta sca" protetta da parapetti merlati e feritoie; vi troviamo inoltre le "torri-cavaliere", cioè delle torri circolari inserite nei muri a scarpa per impedire che gli eventuali assediati scavassero dalle fonda-

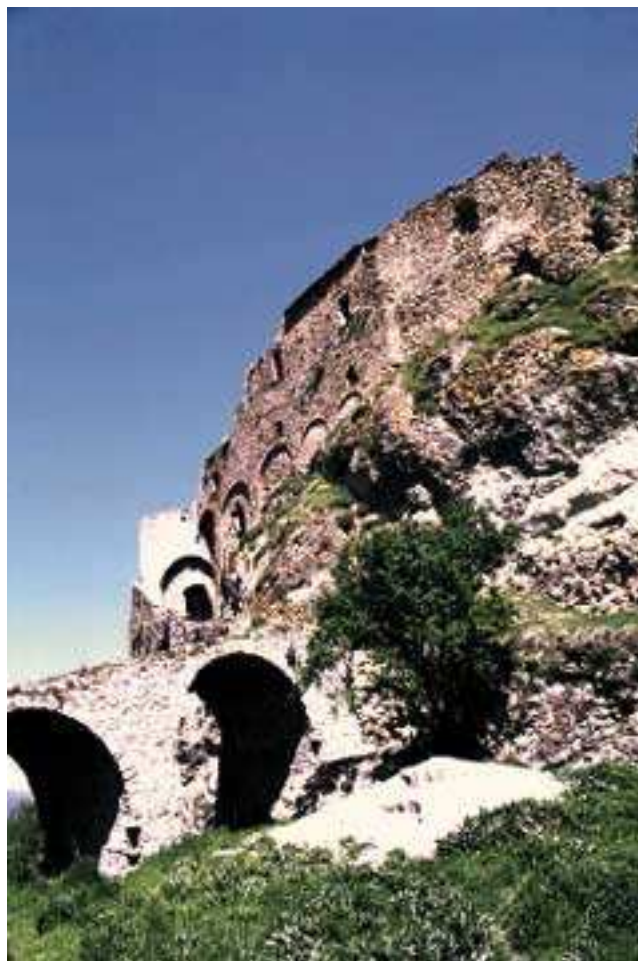
menta per farle crollare. Nello stesso periodo, tra il 1196 e il 1198, il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone costruisce in Francia *Chateau-Gaillard*, uno dei più potenti dell'epoca che avviò l'uso simultaneo delle difese interne ed esterne; infine, al termine del XII sec. appare in Europa la torre circolare. Solo intorno al 1270 le caditoie rimpiazzano le bertesche in legno, che verranno a loro volta sostituite, verso la fine del XIV sec., da strutture più possenti atte a ricevere le cannonate. Si tratta di accorgimenti che troviamo tutti, in fasi però più o meno tarde – ma solo di qualche decennio – nei torrioni di Satriano, Brindisi di Montagna, Craco e Grottole (torri quadrangolari), Tricarico e S. Mauro Forte (torri circolari con beccatelli).

Agli esempi dei torrioni cilindrici isolati, che in realtà non furono mai lontani né da un castello, tantomeno da una fortificazione urbana, troviamo elementi più complessi di torri e cinte, come a Brienza e a Laurenzana.

Non mancano, però, singolari elementi del paesaggio che si confondono con le strutture stesse. L'utilizzo, per una parte, di strutture scavate nella roccia, che si possono ammirare nella fortezza di *Wleira* a Petra sono visibili nell'insediamento di Pietrapertosa, anche se in scala più ridotta; anche qui la base di un torrione, non posteriore al XIII sec. sembra essere ricavato nel banco roccioso di arenaria, all'interno del quale vi fu scavato un ambiente rupestre oggi riempito di macerie. L'ardito adattamento

alla conformazione geologica del luogo, come si può notare nella fronte principale del castello di Pietrapertosa, è anche ravvisabile nel castello di Uggiano presso Ferrandina che ripropone, in piccolo, la tipologia della fortezza crociata di *Kerak* e del *Qasr Bshir*, quest'ultimo una fortezza posta sul *limes* romano-bizantino.

In Basilicata, in realtà, sussistono alcuni problemi di carattere insediativo, dove non troviamo una continuità insediativa vera e propria, ma fondazioni diverse su diversi siti del territorio. A breve distanza da Lagopesole i ruderi di altri insediamento fortificati, quelli della Valle di Vitalba, ovvero Armaterra, S. Maria di Vitalba, Agromonte e San Fele, sono tra gli elementi residui di un complesso di fortificazioni che favorirono, all'indomani della dominazione bizantina, un accentramento che venne sconvolto già nell'età sveva. Gli echi di tale importanza sono ravvisabili nel castello antico di San Fele⁹, nella prima fase del castello di Monticchio e nella torre inglobata nel Monastero di S. Ippolito nella stessa Monticchio. La distanza fra monastero e castello indica che rialzi collinari e vallate erano controllate da un complesso di insediamenti più o meno stabili, che nel corso del XIII secolo furono abbandonati sia per la continua pressione fiscale che per le catastrofi naturali, di cui qualche traccia è rimasta sulle strutture murarie. Il settore nord del castello antico di San Fele sembra



Laurenzana (Pz), cinta del castello (XV sec.)
(Foto Ottavio Chiaradia)

dimostrare il crollo di una parte della montagna con la sua cinta muraria; il castello di Monticchio, che documenta la presenza di strutture abitative, fu restaurato più volte sino al XIV secolo, quando violenti crolli ne occlusero il passaggio anche ai visitatori occasionali. Anche ad Uggiano di Ferrandina molte abitazioni, realizzate con fondazioni in pietra, sono ricoperte oggi da terra argillosa e si trovano su un pendio che certamente era meno ripido.

Come si può notare, l'indagine è ancora agli inizi, ma sta nel metodo rigoroso della ricerca trovare le vere origini dei castelli

lucani in un quadro che va oltre i confini stessi della regione e della nazione.

Note

¹ C. D. FONSECA-R. DEMETRIO-G. GUADAGNO (eds.), *Matera*, Roma-Bari 1998, p. 67.

² R. DEMETRIO, *I cavalieri di San Giovanni a Matera (XIII-XVIII secolo)*, in *Studi Melitensi*, III, 1995, pp. 93-111.

³ P. DALENA, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995, pp. 13-14.

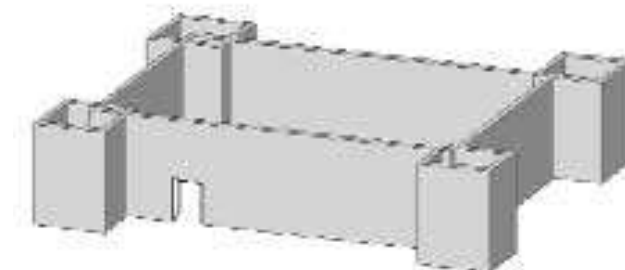
⁴ F. BRAMATO, *L'Ordine dei Templari in Italia dalle origini al pontificato di Innocenzo III*, estr. da *Nicolaus*, 1, 1985; C. CAMPOLI, *Picciano*, Matera 1987.

⁵ D. MURNO, *S. Maria al Sepolcro*, Genova 1974.

⁶ Tavola Rotonda tenuta il 3 febbraio 1999, insieme a C. D. Fonseca, L. Bianco, A. Guarino, O. Zecchino, M. Docci, G. Carbonara, M. Dezzi Badeschi, L. Marino, G. D'Andrea su "*Castra ipsa possunt et debent reparari*". Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve, Roma 1998.

⁷ L. MARINO, *La fabbrica dei castelli crociati in Terra Santa*, Firenze 1997, p. 22.

⁸ La contea non fece altro che richiamare altre schiere. Nel 1041, guidati dal longobardo Arduino, i Normanni invasero la Puglia nell'area del Vulture e nel 1043 presero Matera dove elessero a capo della signoria Guglielmo d'Altavilla detto Braccio di Ferro, dichiarandosi vassalli del Principe di Salerno. Alla morte di Guglielmo (1046) successe il fratello Drogone, ucciso a sua volta nel 1051 alle porte di una chiesa presso Bovino e poi sepolto presso la SS.ma Trinità di Venosa. Contemporaneamente alla sostituzione di Drogone con il fratello Unfredo, altri Normanni guidati da Roberto il



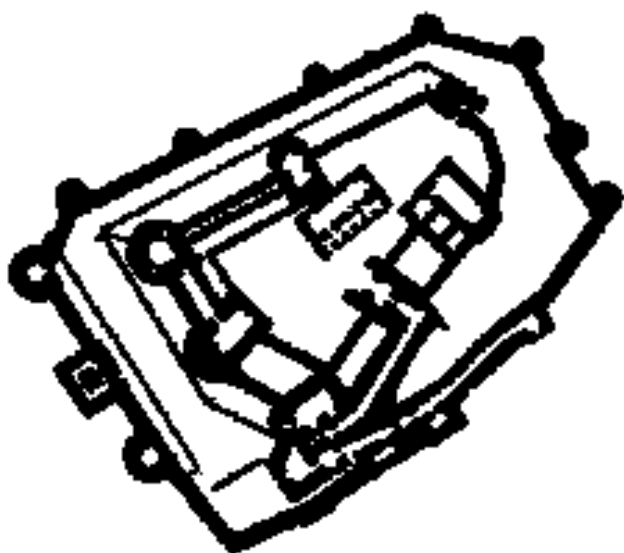
Prototipo di castello romano riadattato in epoca medievale (Immagine P. Rescio)

Guiscardo e Ruggero estendevano le loro conquiste nella Calabria e, successivamente in Sicilia.

⁹ L'insediamento di San Fele è posto a circa 872 metri s.l.m. sull'estremità nordoccidentale della Basilicata, quasi al confine con il territorio di Calitri, in Irpinia. Esso si trova nel punto in cui si incrociano le strade fra Atella, Rapone, Muro Lucano e Ruvo del Monte, fatto che impone di supporre che l'insediamento conservi molto di più di quello che è visibile, soprattutto se si pensa ad un eventuale presenza normanna e sveva nel territorio. Non distante, in linea d'aria, è Agromonte, il cui territorio conserva ancora sia il castello sia la chiesa, en-

trambi di fondazione normanna; i blocchi di pietra calcarea si trovano nei monumenti con lo stesso modulo (m. 0,90). Ad essi si dovrebbe fare riferimento qualora si dovesse procedere ad una pianificazione di eventuali saggi di scavo per puntualizzare alcune sequenze cronologiche, come credo siano necessari anche nel sito di Armattera (tra il vallone di Pietrarupa, a sinistra del torrente Vonghia), distrutto durante le repressione della rivolta ghibellina del 1268. Fuori dal castello di Armattera, nel luogo detto Perno o Pierno, sorgeva la chiesa di Santa Maria, probabilmente costruita sotto gli auspici di Riccardo di Balvano prima del 1175, la quale potrebbe quindi far ubicare l'antica Armattera sulla cosiddetta Cività di S. Fele. Arroccata quest'ultima su di un'altitudine di 960 metri, conserva una struttura a pianta rettangolare che fa individuare quel *castrum Sancti Felicis* a cui erano tenuti alla manutenzione, nel 1277, gli abitanti di Rapone, Ruvo del Monte (*Sancti Thome de Ruvo*), Bella e del casale di S. Maria di Perno. Dalla relazione di Arduini del 1674 sappiamo che il castello era "di forma bislonga e fabbricato a guisa di un vascello, ma è quasi distrutto e con la sola prospettiva di mura (...) Fede-

rico II (...) lo strinse ancora, e per renderlo del tutto inspugnabile, e lo fiancheggiò di alcune mezze lune e torri, le vestigia de quali si vedono, benchè rovinate e disfatte". A questo proposito il 5 ottobre del 1239 Federico II impartisce alcune disposizioni sui castelli cui la popolazione doveva provvedere alla manutenzione. Tra i *provisores* l'imperatore aveva nominato Guidone del Guasto in Terra di Bari, in Terra d'Otranto ed in Basilicata. Tra i castelli demaniali sono nominati il castello di Brienza nel Giustizierato di Principato, *la domus Girifalci* sul Bradano (in Terra d'Otranto), i castelli di Matera, *Turris Maris*, Acerenza, Melfi, Muro e San Fele; sono inoltre nominati quattordici castelli feudali ed altri dieci luoghi fortificati. Il 27 agosto 1278 Carlo I ordina al giustiziere di Basilicata che per la costruzione del castello di Melfi vengano chiamati *mag. Boamundus scappator, filius eius Laurentius et Robertus gener notarii Iohannis de s. Felice, Pandulfus et Thomas de Potentia, Philippus de Achierontia fabricatores...* Dal punto di vista urbanistico San Fele si sviluppa lungo due versanti di un medesimo rialzo collinare le cui punte più alte sono il "Monte Torretta" (m. 1024,4) ed il "Monte Castello" (m. 936,9). Su questo ultimo è rimasto il toponimo risalente ad epoca remota, quando l'insediamento venne abitato e fortificato. Per tutte le fortificazioni, P. RESCIO, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1999.



Siria, Krak dei cavalieri (Immagine P. Rescio)